



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Oggi

Data: 10.05.1993

Autore: Roberto Tumbarello

Titolo: Maria José ordina: figli miei, dite tutta la verità

Testo:

Roma – Il caso Savoia finisce in Parlamento, ma non per l'abrogazione dell'esilio, com'è antico desiderio di Vittorio Emanuele e del figlio Emanuele Filiberto. Lo Stato reclama l'intero archivio storico lasciato per testamento da Umberto II all'Italia e arrivato, invece, a Torino dieci anni dopo la morte dell'ex re e per di più dimezzato.

Ad aizzare la polemica e a prendere posizione contro i figli è la stessa Maria José di Savoia, che, omai ottantasettenne, vuol vedere esaudite le ultime volontà del marito «prima di chiudere gli occhi». «Voglio sapere se questi documenti sono stati sottratti e da chi», ci confida, durissima, la regina. Sollecitato da un'interpellanza del senatore Luigi Biscardi, intanto, il ministro dei Beni culturali, Ronchey, implacabile accusatore dei principi, è deciso a recuperare a qualsiasi costo gli importantissimi documenti storici che mancano e che sospetta siano stati sottratti dalla principessa Maria Gabriella.

Mentre le smentite e i commenti si intrecciano con nuove rivelazioni che ingarbugliano sempre di più la matassa, nella vicenda si inserisce del tutto inatteso e impreveduto, come testimone, un personaggio d'eccezione: l'ex capo dello Stato Cossiga.

Ma dopo il giallo dell'archivio incompleto scoppia un altro scandalo ancora più grave e di dimensioni gigantesche: Umberto II avrebbe diseredato il figlio e designato Amedeo d'Aosta come suo successore e capo della famiglia Savoia. Il fantomatico documento farebbe parte delle carte misteriosamente trafugate dall'archivio storico dell'ultimo re d'Italia. Vittorio Emanuele parla di complotto e di congiura.

«Proprio adesso che i miei rapporti con la repubblica italiana erano diventati eccellenti, tutte calunnie. Non può essere un caso», afferma. «Proprio adesso che sta nascendo la seconda Repubblica, che non potrà consentire, come la prima, il protrarsi del nostro esilio. Non può essere un caso. Proprio adesso che l'Italia è decisa a cambiare, non può essere un caso che si getti ingiustamente del fango sulla nostra famiglia».

La rivelazione, che viene smentita, per la verità, anche dai simpatizzanti del duca d'Aosta, è stata diffusa dall'Adn Kronos, un'agenzia di stampa di area socialista che si occupa esclusivamente di politica. L'agenzia, che Vittorio Emanuele di Savoia dice di aver già querelato, non rivela le fonti da cui ha appreso la notizia, ma si limita a definirle «molto autorevoli e bene informate». Umberto di Savoia avrebbe deciso di diseredare il figlio in seguito al matrimonio con Marina Doria celebrato senza il consenso paterno.

«Di tutte le calunnie di cui sono stato bersagliato finora, questa è la più assurda e anche la più infondata», mi dice Vittorio Emanuele. «Mio padre non mi ha affatto diseredato. A parte l'assurdità della calunnia, io con mio padre non ho mai litigato. Ho sempre avuto molto rispetto per lui e lui tanto affetto per me».

«Ma è risaputo che il re disapprovò il suo matrimonio, tanto che non venne a Teheran per assistere alla cerimonia...»

«Certo, avrebbe preferito che io sposassi una principessa di famiglia reale. Ma, essendo un uomo di grande intelligenza e sensibilità, finì col capire che le regie patenti che regolano la materia matrimoniale nella nostra famiglia risalivano a più di due secoli prima e, comunque, a un periodo storico in cui i Savoia regnavano. Io, invece, vivevo in esilio, in un paese repubblicano, e ho sposato una ragazza di cui ero innamorato.

«Il re, infatti, approvò poi il matrimonio tanto che diede a Marina il titolo di Altezza Reale e a me quello di gran maestro degli ordini della Santissima Annunziata e Lazzaro. Ma perché tutti sapessero della sua approvazione, anche se non era venuto a Teheran, volle essere presente al battesimo di Emanuele Filiberto e fargli da padrino. In quella circostanza concesse a mio figlio il titolo di principe di Venezia».

In certi ambienti vicino a casa Savoia si sospetta che la rivelazione dell'Adn Kronos sia nata da un errore «storico». La cosiddetta «fonte bene informata» potrebbe avere confuso il divieto del re a Vittorio Emanuele di sposarsi, ma non con Marina Doria, bensì con Dominique Claudel. Prima di conoscere l'attuale moglie, infatti, il figlio dell'ultimo re d'Italia era fidanzato con la nipote del diplomatico e scrittore francese Paul Claudel. Quel matrimonio non piaceva affatto a Umberto che avrebbe, quindi, scritto una lettera di diffida al figlio, allora giovanissimo, ricordandogli che disattendere alle norme di comportamento in vigore comportava la rinuncia al diritto di succedere a re e a qualsiasi privilegio regale.

Questo documento, che non ha mai avuto efficacia poiché Vittorio Emanuele non sposò Dominique Claudel, sarebbe custodito nell'archivio del marchese Falcone Lucifero, che fu ministro della real casa fino alla morte di Umberto. Adesso Lucifero ha 95 anni e non si ricorda più di questa circostanza, ma esclude che l'ex re d'Italia abbia mai avuto in animo di diseredare il figlio.

«Designare un altro discendente al posto del naturale erede al trono non è impresa facile per un sovrano neppure in tempo di monarchia», mi spiega il generale Manlio Lo Cascio, capo della casa militare Aosta e rappresentante legale per le questioni ereditarie di Maria Beatrice di Savoia. «I motivi debbono essere di gravità eccezionale e la decisione non dipende dal re ma dal Parlamento. Il sovrano, infatti, è solo un usufruttuario della corona, non il proprietario. Ecco perché non ha l'autorità di nominare il suo successore. Le norme contenute nelle regie patenti per la materia matrimoniale erano convalidate fino al 1946 dall'art. 19 del codice civile, non più in vigore. Non può, quindi, Umberto II aver redatto un documento privo di qualsiasi efficacia giuridica».

L'archivio consegnato da Maria Gabriella di Savoia nello scorso mese di febbraio ai rappresentanti del ministero dei Beni culturali arriva fino alla fine del XIX secolo. Manca tutto il regno di Vittorio Emanuele e anche parte del regno di Umberto I, assassinato a Monza il 29 luglio 1900. Manca soprattutto il carteggio relativo al ventennio fascista.

«Sono state consegnate allo Stato italiano solo 88 delle 217 cartelle che componevano l'archivio nel maggio del 1983, cioè due mesi dopo la morte di Umberto di Savoia», afferma il ministro Ronchey. «In quella data una commissione ministeriale si recò a Cascais per

espressa volontà del defunto. Ci risulta che alcuni documenti appartenuti ai Savoia stanno per essere venduti all'asta. Stiamo indagando per individuare le responsabilità».

Il giallo dell'archivio storico è reso ancora più intricato da un'altra affermazione dell'agenzia di stampa. Dal carteggio che Umberto II ha lasciato in eredità allo Stato italiano sarebbe stato sottratto un documento relativo all'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nell'ultimo conflitto mondiale.

«Ne sono certo», conferma Luis Reyna, marito di Maria Beatrice di Savoia, da Cuernavaca, in Messico, dove risiede abitualmente. «Di questa lettera mio suocero parlò a mia moglie diverse volte. Vittorio Emanuele III aveva ottimi rapporti col presidente della Repubblica francese Lebrun. Nell'archivio ci dovrebbe essere, quindi, una nutrita corrispondenza tra i due statisti. Il re d'Italia si era spesso rivolto alla Francia per consigliarsi sull'atteggiamento da tenere con Mussolini. Così, quando la Francia stava per essere invasa dalla Germania, il presidente Lebrun chiese a Vittorio Emanuele III che l'Italia non rimanesse neutrale, ma che si allineasse alla Germania perché i francesi potessero poi avere un paese amico al trattato di pace».

Questa polemica con sarebbe scoppiata se dieci anni fa, dopo la morte di Umberto II, la figlia Maria Gabriella, non avesse trattenuto l'archivio per fotocopiarlo.

«Papà voleva che i mille anni di sovranità dei Savoia e soprattutto i loro meriti nell'unità d'Italia fossero oggetto di studio», mi spiega Maria Gabriella, che in questi giorni si trova negli Stati Uniti. «Per espressa volontà di mio padre, quindi, creai la Fondazione intitolata a Umberto e Maria José di Savoia. Ma senza i documenti dell'archivio sarebbe mancata la parte più importante della storia di famiglia. Ecco perché ho fotocopiato i documenti. Purtroppo ci ho impiegato più tempo del previsto perché è un lavoro minuzioso che non può essere svolto in modo continuo. E poi, mi sono detta francamente, perché essere così solerte con lo Stato italiano che non ha mai dimostrato solerzia nella soluzione dell'esilio di mio fratello e del figlio?».

«Spero di poter vivere fino al giorno in cui si chiarirà il mistero dei documenti mancanti dall'archivio storico dei Savoia», mi dice l'ex regina d'Italia, Maria José. «I miei figli debbono essere estremamente chiari sull'argomento e dire tutto ciò che sanno».

«Voglio sapere se questi documenti sono stati sottratti e da chi, se sono stati venduti e per quale somma, se sono ancora in Europa o si trovano già in America, dove i cimeli storici hanno enorme valore», continua furente lo sfogo di Maria José di Savoia. «Maria Gabriella non avrebbe dovuto spostarli da Villa Italia, né affidarli a estranei per fotocopiarli. Si è assunta una bella responsabilità. E dire che, presaga di questi problemi, le avevo consigliato di non intromettersi. Comunque, voglio che gli italiani si tranquillizzino. Chi deve avere avrà, chi non deve avere non si impicci. Svolgerò io un'accurata inchiesta».

«La regina ce l'ha con Maria Gabriella e con Vittorio Emanuele perché in due anni e mezzo che si è trasferita a Cuernavaca non hanno sentito il dovere di venirla a trovare», mi rivela Maria Beatrice, che, vivendo accanto alla madre, ne riceve le confidenze. «In questi giorni c'è mia sorella Maria Pia a Cuernavaca: è la seconda volta che viene in Messico per tenere compagnia alla mamma. Anche i figli di Maria Pia sono venuti a trovare la nonna, come del resto molti nipoti della regina in Belgio. Non è giusto che Vittorio e Maria Gabriella non sentano questo dovere: nostra madre ha 87 anni».

Maria José di Savoia ha affidato al conte Carlo d'Amelio, 92 anni, legato di famiglia e ministro della Real Casa, il compito di indagare sulla scomparsa dei documenti reclamati dal ministero dei Beni culturali. Le preoccupazioni dell'ex regina sono state trasmesse all'avvocato

d'Amelio dal marchese Fausto Solaro del Borgo, il cui padre fu un assiduo frequentatore di Villa Italia a Cascais ed esecutore testamentario di Umberto II.

«Soprattutto negli ultimi anni, quando il re si ammalò, tanta gente ha potuto appropriarsi di documenti dell'archivio», mi dice il conte d'Amelio. «Ma non per rubarli: chi per ricordo, chi per timore che altri li rubassero, chi per passione dei documenti storici, che per eseguire disposizioni dello stesso re. Intanto, la prima cosa da fare è una visita alla Fondazione dei Savoia. Se dei documenti si è appropriata Maria Gabriella, li troverò esposti a Losanna».

Anche l'intervento dell'ex presidente della Repubblica Cossiga ha riaperto le polemiche. «Qualche giorno fa Maria Gabriella di Savoia mi ha detto che la famiglia ritiene di poter legittimamente trattenere l'archivio che riguarda i rapporti tra familiari, essendo convinti che il carteggio privato non fosse oggetto della volontà del padre», ha dichiarato il senatore Cossiga. «Non credo che prima di recarsi a Londra per essere ricoverato in clinica Umberto II abbia consegnato i documenti mancanti al Nunzio apostolico perché fossero custoditi in Vaticano. Conoscendo la correttezza della Santa Sede sono certo che ci avrebbero informati».

«Il carteggio personale di mio padre, dal giorno in cui divenne un cittadino qualsiasi, è molto esiguo non interessa nessuno», afferma la principessa Maria Gabriella. «Ma se questa valutazione deve creare tante feroci polemiche, sono pronta a consegnarlo subito».

«Che fine ha fatto la parte storica riguardante tutto il secolo?»

«Non ne so nulla. Può darsi che sia stato mio nonno a distruggerne una parte che si era portato in esilio ad Alessandria d'Egitto. Può darsi che mio padre l'abbia affidata a qualcuno perché ricompaia tra vent'anni».

«Si parla di certi documenti venduti all'asta in questi giorni».

«Non siamo certo noi a venderli. Anzi, per arricchire la Fondazione, partecipo a queste aste perché il materiale storico non vada disperso. Ma è così difficile capire che per noi Savoia è più prezioso un documento che una banconota?».